

Calciomercato: Julio Cesar verso i viola

■ **ROMA.** Il portiere brasiliano Julio Cesar sta per dire sì alla Fiorentina. Un altro colpo grosso della famiglia Della Valle che però rischia di perdere Ljajic - per il quale il Milan ha offerto 8 milioni di euro. Cifra bassa secondo la Fiorentina. Intanto salta la prima panchina in B: il tecnico Carmine Gautieri (la passata stagione alla Virtus Lanciano) ha rescisso consensualmente con il Bari.

Per Milan e Juve primi anticipi di Serie A

■ **ROMA.** Il campionato di Serie A 2013-2014 comincerà con due big subito in campo: il Milan e la Juventus. Sabato 24 agosto alle ore 18 al Bentegodi si disputerà Verona-Milan, l'antico serale delle 20,45 sarà invece Sampdoria-Juventus.

Olimpiadi sordi: 12 medaglie azzurre

■ **SOFIA.** Molto bene l'Italia a Sofia nel Deaflympic, l'Olimpiade dei sordi. Dodici le medaglie azzurre: 4 ori, 3 argenti e 5 bronzi. Tre podi per l'altoatesina Telsler e per il karateka napoletano Longobardi, cinque per il nuotatore Germano. Bronzo anche per il ciclista romano Carbone.

Germania choc «Atleti dopati fin dagli anni '70»

BERLINO. Estrogeni, testosterone, anabolizzanti, Epo, per decenni gli atleti della Germania Ovest avrebbero fatto uso di sostanze dopanti. È la denuncia di uno studio condotto dall'Università Humboldt di Berlino che svela un uso sistematico di sostanze proibite a partire dagli anni '70. Nelle 800 pagine dello studio denominato "Doping in Germania dal 1950 ad oggi" si trovano prove che arriverebbero dall'Istituto federale dello Sport. Esperimenti coperti dalle autorità politiche e finanziati con fondi pubblici attraverso l'Istituto Federale per le Scienze dello Sport.

A picco anche il "Settebello", giù dal podio



L'azzurro D'Alberto contro un croato

Mondiali di nuoto: la Nazionale di pallanuoto ko (10-8) contro la Croazia che vince il bronzo
Paltrinieri in finale nei 1500 sl
La Ledecy record negli 800

BARCELONA. Dopo la delusione della Pellegrini, fuori dalla finale dei 200 dorso, ieri doccia gelata con la pallanuoto azzurra. Il Settebello del ct Alessandro Campagna va fuori dal podio con la Croazia che vince per 10-8 e conquista il bronzo. Quello con i croati è un tabù che gli azzurri non riescono a sfatare. La squadra italiana campione del mondo uscente aveva il compito di riscattare il ko con il Montenegro e il mancato accesso alla finale, così come i croati, reduci dal ko con l'Ungheria. Due anni dopo l'oro di Shanghai e un anno dopo l'argento olimpico il Settebello azzurro scende dal podio. «Il livello è altissimo - spiega Campagna a fine gara - Noi ci siamo inseriti in questo livello, un anno si vince poi si perde. Ma è anche dalle sconfitte nascono le grandi squadre. Questo quarto posto

è comunque un buon risultato. Si va avanti, il progetto continua lavoreremo in funzione del 2016 con dedizione». Sul futuro Campagna non si sbilancia: «Ora stacciamo la spina, poi penserò ai prossimi anni. La squadra comunque c'è». C'è ancora qualche speranza dalla squadra di nuoto. Gregorio Paltrinieri si è qualificato per la finale dei 1500 stile libero con il quarto tempo e quindi è legittimo almeno sperare per un podio. «Me la giocherò tutta; ma la medaglia è difficile, sarebbe una sorpresa - dice il nuotatore azzurro - Sono contento comunque, il tempo fatto è buono e potrò dire di aver nuotato con lo stesso passo di Sun Yang che si è "riscaldato" e penso che la medaglia d'oro sarà sua». Poca fortuna per gli altri azzurri Silvia Di Pietro nei 50 farfalla, Mirco Di Torà

nei 50 dorso e Michela Guzzetti nei 50 rana, tutti diciassettesimi, sono stati i primi degli esclusi dalle semifinali e tutti sono stati anticipati di uno o due centesimi. Matteo Rivolta aveva strappato il pass per la finale dei 100 delfino, ma si è piazzato solo 7° nella gara vinta dal sudafricano Chad Le Clos. Spettacolare finale degli 800 stile libero alla quale partecipava Martina De Memme che ha chiuso ottava. Oro alla "squala" Usa Katie Ledecy che infla il terzo titolo individuale della rassegna iridata e con 8'13" e 86 stabilisce il nuovo record del mondo. Nelle semifinali dei 50 rana record "strappati": la russa Efimova nella prima fa 29"78, ma nella seconda la Mellutyte vince e migliora il primato di tre decimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TACKLE NEL DESERTO

DI MARCO BIROLINI

A desso che il Paris Saint Germain si è comprato pure Edinson Cavani, gli sceicchi vogliono prendersi tutto. Hanno capito che nel calcio vince chi spende di più, alla faccia del presidente della Uefa Michel Platini e del suo Fair Play, e non vogliono più fermarsi. Il prossimo traguardo si chiama Champions League, ma il vero bersaglio grosso è segnato in calendario per il 2022: il Mondiale in Qatar. Che si giochi d'estate o d'inverno - come vorrebbe Blatter per sfuggire alla calura infernale e a stadi climatizzati - vincerlo sarà difficile. Ma forse non impossibile. Perché la famiglia regnante Al Thani ha escogitato una strategia sottile e lungimirante. Ben sapendo che non potrà acquistare fuoriclasse - come ha fatto a Parigi - per rinforzare la sua scassata nazionale (attualmente n.104 al mondo, dopo il Mozambico e prima della Lituania), ha scelto una strada diversa: proverà a costruirseli in casa. Il progetto è già partito da un pezzo e porta un nome evocativo: Football Dreams. Ufficialmente serve a far sognare i ragazzini poveri di mezzo mondo, e per questo ha raccolto il sostegno dell'Unicef e gli applausi della Fifa. Ma a lungo termine rischia di rivelarsi un vero incubo, capace di destabilizzare i già precari equilibri del pallone globale. Nel 2022, infatti, il Qatar potrebbe teoricamente schierare una selezione da "Resto del mondo", più che una nazionale.

Football Dreams è una maxi leva calcistica che ogni anno, dal 2005, si svolge in quindici Paesi sparsi fra Asia, Africa e Sudamerica: dalla Thailandia alla Nigeria, dal Guatemala alla Tanzania, circa 750 mila ragazzini vengono messi alla prova su un'ottantina di campi, scrutati dall'occhio esperto di 6 mila osservatori ingaggiati dai qatarioti. Una "rete" allestita con un unico scopo: scovare talenti negli angoli più remoti del pianeta, dove nemmeno i grandi club europei riescono ad arrivare. Per non lasciare nulla a caso, gli sceicchi hanno affidato il tutto al migliore su piazza: Josep Colomer, l'uomo che portò Messi al Barcellona. Colomer prende 160 voli all'anno e dorme in una città diversa ogni notte. Uno sforzo necessario per individuare i 30 ragazzini più promettenti e spedirli in un centro sportivo ultramoderno di Doha, dove ha sede la "Aspire Academy", l'università sportiva del Qatar, dotata di impianti avveniristici (come l'Aspire Dome, l'arena



Un emiro del Qatar della famiglia al-Thani tiene a rapporto una squadra del Paese che ospiterà i Mondiali di calcio del 2022

coperta più grande del mondo). Seguiti da allenatori professionisti, molti dei quali occidentali, i baby talenti possono sbocciare e maturare a spese degli sceicchi, fino ad arrivare alle soglie del professionismo. La leva di quest'anno è rivolta ai nati tra il '98 e il 2000. Ovvero ragazzi che nel 2022 avranno tra i 22 e i 24 anni. L'età giusta per affrontare da protagonisti, per dire, un Mondiale. I segnali d'allarme sono già suonati. Due anni fa i giovani dell'Aspire, rinforzati dai talenti raccattati all'estero, rifilarono un pesante (e preoccupante) 5-1 ai coetanei del Manchester United, nientemeno. I qatarioti assicurano che Football Dreams è nato per scopi esclusivamente umanitari e

filantropici, figuriamoci. Perciò guai sospettare che il fine ultimo sia quello di arruolare in mezzo mondo una legione straniera e travestirla da nazionale. Ma come dice il proverbio, a pensare male si fa peccato, però la si azzecca quasi sempre. Due anni fa il direttore di Aspire rispose così alle insinuazioni dei cronisti: «Noi non chiediamo ai ragazzi di giocare un giorno per il Qatar. Possono restare da noi cinque anni, poi li lasciamo liberi di decidere». Cinque anni non è un periodo casuale, visto che la Fifa lo considera una condizione necessaria per consentire la naturalizzazione sportiva.

Dopo aver preso club in mezza Europa la famiglia al-Thani paga 6 mila osservatori per girare il mondo e portare all'Accademy di Doha i migliori giovani da crescere e "adottare"

restare da noi cinque anni, poi li lasciamo liberi di decidere». Cinque anni non è un periodo casuale, visto che la Fifa lo considera una condizione necessaria per consentire la naturalizzazione sportiva.

Nessuno si vedrà puntare un fucile addosso, però rispondendo «no, grazie» si rischierebbe di passare quanto meno per ingrati. Finora nessun baby calciatore "adottato" dagli al Thani ha scelto di diventare cittadino del piccolo e dorato stato del Golfo. Anzi, l'accademia ha sfornato una trentina di giocatori poi convocati dalle nazionali giovanili d'origine. Ma finché non si è chiamati dalla nazionale maggiore, si può sempre cambiare bandiera. I precedenti non sono incoraggianti, visto che proprio il Qatar, in altri sport, ha già vinto una manciata di medaglie facendo shopping tra pesisti bulgari e maratoni keniani. Nel 2004 ci provò anche nel calcio, importando brasiliani. In teoria, la cittadinanza qatariota si ottiene dopo 25 anni di residenza. In pratica lo sceicco è libero di concederla quando e a chi vuole. E tra una decina d'anni sarà difficile resistere alla tentazione di regalare un passaporto al nuovo Messi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la storia

Nick l'americano, la stella del calcio d'Afghanistan

Nick è come un pinguino all'equatore o un brasiliano che gioca nel campionato di calcio islandese. Ma magari questo c'è anche, chissà... Quello di cui sicuramente non avevamo mai sentito parlare era di un calciatore straniero diventato l'idolo degli stadi dell'Afghanistan. Una storia di cuoio quella di Nick che sconvolge nella favola. Cominciamo dal protagonista, Nicholas Pugliese, 23 anni, nato a Rochester (stato di New York), da una famiglia di chiare origini italiane. A Kabul non c'è arrivato con gli elicotteri militari, né con la mimetica dei caschi blu dell'Onu, ma per lavorare alla Roshan, il primo gestore telefonico afgano. Un buon impiego, ben remunerato, ma a Nick mancava troppo il campo. Buon sangue italico non mente e fin da ragazzino nella patria del soccer questo nostro "paisà" si è sempre divertito a tirare calci ad un pallone. Ruolo, centrocampista. Un leader lì in mezzo al campo, con tanto di fascia di capitano guadagnata nella selezione del Williams College (Massachusetts). Oltre a mandare in rete i compagni, nel frattempo si è anche preso due lauree: in Scienze Politiche e in Filosofia. Poi, un anno fa la "fuga" di lavoro dagli Usa, per finire in un Paese in cui, specie per un "nemico americano", è difficile vivere e impossibili allenarsi liberamente. Ma Nick scalpita, fa pressing sulle autorità locali e strappa il permesso per giocare in una squadra di dilettanti ogni due settimane.

L'italo-americano lavorava a Kabul, ma si è licenziato e ora ha il permesso di giocare nei Ferozi

quello momento mi sentivo come in gabbia, braccato da tutte quelle misure di sicurezza... Il provino con il Ferozi è andato bene e ho preso la decisione: licenziarmi dalla Roshan. Non sarebbe stato possibile fare entrambi i lavori». Nick vede il calcio come la sua prima e unica professione, perciò ha liberato in fretta la scrivania dell'impiegato e ha accettato la proposta per fare il calciatore a tempo pieno del Ferozi: 300 dollari al mese. Molto meno del suo stipendio da impiegato e certo poca roba rispetto ai contratti milionari delle stelle occidentali migrate nei campionati dei vicini Paesi del Medio Oriente. Ma Nick è uno che gioca con il cuore e vive il calcio come la massima passione della sua vita. «I miei amici afgani pensano che sia stato un pazzo a lasciare il lavoro, io invece ritengo che ne è valsa la pena. Ogni volta che penso all'opportunità che mi è stata data di entrare a far parte di questa comunità, di essere trattato come un membro di una famiglia, di cucinare e mangiare con gli afgani e di godermi Kabul assieme ai miei compagni di squadra, beh è allora che penso di aver fatto la cosa giusta». «Do the right thing», direbbe il suo connazionale Spike Lee. Nick non è affatto pentito della scelta, anche se non nega che i rischi ci sono: «Un kamikaze mi può uccidere in ogni momento se sono al posto sbagliato, nel momento sbagliato. Essere rapito è quello che fa stare più in ansia la mia famiglia. Ma quando gioco e sto con la mia squadra, ovunque sia io mi sento al sicuro». Il campionato inizierà ad ottobre, ma intanto lo scorso maggio Nick ha già ottenuto la sua prima vittoria con il Ferozi alla Kabul Cup. Ma il più grande successo di questo ragazzo americano, resta l'aver abbattuto, da un campo di calcio, la barriera che divide l'Occidente dall'Afghanistan.

Massimiliano Castellani



Norberto De Angelis sulla sua handbike

Norberto De Angelis torna in Tanzania dove nel '92 ebbe l'incidente che lo ha costretto in carrozzina: «Percorrerò oltre 750 km per spiegare al popolo tanzaniano che chi non cammina è una persona come le altre»

De Angelis: «La mia Africa in handbike contro il pregiudizio»

DI CARMEN MORRONE

L'obiettivo è ambizioso: cambiare una certa mentalità che in Africa condanna alla più completa emarginazione i disabili. Per questo Norberto De Angelis è risalito sulla sua handbike e in collaborazione con l'associazione Cefa percorrerà oltre 750 km nella savana della Tanzania. Norberto De Angelis, ex nazionale di football americano che dal 1992 si muove in carrozzina, mantiene ancora oggi il primato di avere percorso gli Stati Uniti coast to coast, sulla famosa Route 66, con la sua handbike. Quest'anno partirà per un'impresa non solo sportiva che si chiama Less is more. In cosa consiste? «In Africa chi è disabile se sopravvi-

ve, ha una vita da emarginato. La mamma che partorisce un bambino disabile è lasciata dal marito, diventa una ragazza madre. Un destino segnato per mamma e bambino. Mi sono messo a disposizione di Cefa per portare in giro per i villaggi della Tanzania una diversa immagine della disabilità. Io non cammino, come tanti bambini africani, eppure guido una handbike, viaggio per il mondo, per come mi presento secondo il modo di pensare dei ragazzi africani sono bello, famoso, ricco. Quindi metto in crisi la loro idea di persona disabile. Voglio far capire che less is more, che meno è più». In concreto cosa farà? «Pedalerò la mia handbike. Attraverserò la Tanzania da ovest a est, per un totale di 750 km, una per-

corso che mi porterà nei villaggi della campagna, dove non c'è la tv, la radio, dove le notizie arrivano con il passaparola, io porto il messaggio mio e di Cefa sulla mia handbike: chi non cammina è una persona come tutte le altre». Sarà una traversata in solitaria? «Ci saranno altri bikers. Saranno le persone che avranno raccolto più fondi per sostenere il Cefa che dal 2009 in Tanzania porta avanti progetti per aiutare i disabili. Ad esempio a Dar el Salaam ha attivato un centro dove ai ragazzi disabili e alle mamme di bambini disabili insegnano un lavoro, togliendoli dalla povertà. Per continuare questi progetti e per aprire altri centri servono 168 mila euro. Chiusuno può raccogliere soldi mettendosi in contatto con il Cefa (www.cefaonlus.it).

Chi raggiungerà quota 10 mila euro, potrà venire con me a pedalare sulle strade dell'Africa». Se la Route 66 è un nastro, in Tanzania ci saranno molti sterrati. «Pedaleremo sino a quando la strada lo permette. Poi saremo costretti a montare le nostre bike sull'auto di assistenza. Anche per attraversare i parchi, vietati a qualsiasi veicolo. Ma appena possibile si torna a pedalare. Perché saranno le bici ad attirare l'attenzione, già mi immagino i bambini dei villaggi che accorrono e ci accompagnano per tratti di strada. Emozioni che ho già vissuto, proprio in Tanzania...». Ci faccia capire meglio. «Nel 1992 ero un giocatore professionista di football americano e anziché fare le solite vacanze al mare, ero partito volontario per il Cefa, de-

stinazione Tanzania. Qui ho avuto un incidente stradale, dopo due mesi di coma mi sono risvegliato scoprendo di non poter più camminare. Mi è crollato il mondo addosso. Che poi ho ricostruito pian piano». Quando comincerà questa avventura? «Ad ottobre. L'evento ha il patrocinio del Comitato italiano paralimpico. Partiremo attorno al 10 ottobre in concomitanza della Giornata nazionale paralimpica». Ancora qualche mese d'attesa, nel frattempo... «Desidererei una pacca sulla spalla da parte di Papa Francesco. Una spinta per far viaggiare meglio il messaggio che siamo tutti uomini, siamo tutti uguali, non c'è chi è meno degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA